Anno IX. N. 245 — Udine, Venerdì-Sabato 29-30 ottobre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Ai signori associati

L'abbonamento al giornale dovrebbe essere anticipato. Se l'Amministrazione avuto riguardo all'onestà della sua clientela, non badò fin qua, ora in forza delle circostanze economiche in cui versa, deve richiamare i ritardatari all'adempimento dell'obbligo loro.

Il buon volere dell'Amministrazione non basta a seguitare la spedizione del giornale, ci vuole il concorso dei signori associati ai quali col presente avviso **PER L'ULTIMA VOLTA** si ri corda l'obbligo loro.

Il lusso, il commercio e il lavoro degli operai

Accanto alla miseria sempre crescente in tutte le classi sociali, quasi ogni giorno si vede uno spreco grandissimo di denaro in feste e banchetti. Comuni e governo, comitati e cittadini vanno a gara a chi sa spendere di più, a chi sa più presto vuotare le casse pubbliche e le saccoccie private.

Nè alcuno si attenti di trovare a ridire su ciò: imperocchè tutti costoro non banchettano per banchettare, ma banchettano per far del bene ed a scopo di beneficenza. Per beneficenza mangiano, bevono e magari si ubbriacano: per beneficenza conducono le notti nei teatri e nelle orgie. Del che, a sentir loro, si avvantaggia l'industria, godono gli esercenti, prospera il commercio.

Cotesto scialacquare e gavazzare nel lusso, appiattandosi dietro il parafulmine della beneficenza, dell'industria e del commercio, è canzone di gran moda.

Ma i *liberali* di qualche levatura cominciano ad accorgersi dell'ignobile trappoleria che vi si nasconde, ed alcuni di essi già hanno posto mano a smascherarla. E' tra questi il signor De Laveley, pubblicista belga, libero pensatore, ma di forti studii, che dalla logica non di rado è condotto ad abbandonare le teorie dell'economia moderna per abbracciare ed illustrare quelle dell'economia cristiana.

E così è avvenuto precisamente nella questione del venire in soccorso ai poveri colla smania delle feste e colle sfrenatezze del lusso. In un suo scritto, pubblicato poco tempo fa dall'*Independance Belge*, a proposito della *crisi operaia*, ardente specialmente nel Belgio, aveva egli dimostrato la necessità che si riducessero le spese superflue e di troppo lusso. Sostenne il parere contrario la *Gazzetta del Belgio*, che così rispondeva:

« Si dimentica che il lusso, anche sfrenato, se da una parte può irritare coloro che mancano del necessario per vivere, fornisce dall'altra il lavoro ad una quantità di operai. Non si getta un marengo dalla finestra, dal quale parecchi disgraziati non vengano a ricevere il pane. Cessino i ricchi dall'imbandire feste, e si vedrà come verrà meno il lavoro! »

Ed ecco la risposta che fa alla Gazzetta suddetta il signor De Laveley:

„ La questione da voi sollevata ha una grande importanza: poichè dal suo scioglimento dipenderà la condotta che devono seguire le classi agiate. Permettete che, in poche parole, io risponda alle vostre obbiezioni. Proprietario, voi spendete 6000 lire per dare un ballo. A lire 3 la giornata, voi paghereste 2000 giornate di lavoro. L'anno dopo, voi non date più ballo; impiegate invece altre lire 6000 a lavorare le vostre terre. La giornata, in campagna, essendo a miglior mercato che non sia in città, mettetela a lire due. Voi procurate agli operai 3000 giornate, in luogo di 2000. Dunque maggior numero di braccia impiegate. Ma qui non è il tutto. L'anno dopo, le vostre terre dissodate vi danno una rendita maggiore ed in luogo di 6000 lire, voi potreste disporre di lire 6400, e dare così 3200 giornate di lavoro invece delle 2 mila.

„ Questa volta voi collocherete la vostra rendita; prenderete, per esempio, dei titoli per la costruzione delle vie ferrate vicine. Ed in tal caso voi, colle vostre lire 6,400, farete lavorare anzi tutto gli operai manuali, in ragione di 3200 giornate; poi, terminata la via ferrata, contribuirete a creare impieghi per guardie, a dar lavoro ai carbonai incaricati di somministrare il combustibile alle nuove locomotive. »

Dopo questa risposta matematica, il De Laveley vi fa sopra le sue riflessioni e prosegue:

« Il marengo, gettato via dalla finestra, dà del pane! — E' vero; ma il marengo impiegato utilmente ne dà altrettanto, e per giunta crea sempre nuove domande ed impieghi d'operai. A questo modo, tranne che si gettasse il denaro letteralmente nell'acqua, si spende e si fa lavorare; mentre lo spendere nel lusso non fa lavorare che una volta sola. Chi spende, creando un nuovo capitale, vie ferrate, macchine, fattorie, ecc., provoca un aumento permanente di lavoro, perchè questi nuovi capitali esigono nuove braccia per metterli in opera. Voi dite che il mio consiglio non giova che alla borghesia; *ma non è egli manifesto che, aumentando le rendite della borghesia, e questa spendendole, si viene a procurare sempre nuovi impieghi agli operai?* »

Colta a queste strette la *Gazzetta* belga, alla quale è stata diretta la dimostrazione del De Laveley, battè ignominiosamente in ritirata, dicendo che a rispondere le mancò lo *spazio*! mentre, in realtà, quello che le mancava era la testa.

E noi vogliamo scommettere che mancherà lo *spazio* per rispondere anche a quei nostri famosi economisti che sprecano il denaro del pubblico in feste, teatri e banchetti, col pretesto che con quel denaro fanno lavorare la gente.

L'IMPERATORE MASSONICO

IL VATICANO E LA FRAMASSONERIA

> « La vera luce massonica vi anima, o sommo Principe! » *Il Grande Oriente di Francia* a NAPOLEONE III, 15 *ottobre* 1852.

Col titolo *Le Vatican et les Francs-Maçons* Leone Taxil ha pubblicato a Parigi presso Le Zoutey e Ané, al prezzo di una lira, un'operetta di molta importanza e assai ben fatta, dove sono riuniti tutti gli Atti ufficiali della Santa Sede contro i framassoni. Dopo alcuni preliminari, Leone Taxil racconta l'origine e riferisce la prima costituzione della Framassoneria, come esiste ai giorni nostri. Parla del Papa Clemente XII e della sua Costituzione *In eminenti* dei 24 aprile 1738, che fu il primo avvertimento dato dai Papi all'Europa cristiana. Discorre quindi di Benedetto XIV e riferisce la lettera che scrivevagli Voltaire, dedicandogli una delle sue tragedie ed invocando la sua benedizione. Segue la Costituzione apostolica *Providas* dello stesso Pontefice, e un'altra lettera di

APPENDICE 10

Il Corsaro

Nei pochi giorni che precedevano la partenza era uno stordimento generale; ma al risuonare del tamburo dell'appello tutti accorrevano al molo sotto pena di essere considerati disertori.

Fra il numero dei nuovi arruolati e che non avevano mai servito si trovavano inscritti per la prossima campagna due orfani ed insieme due compagni inseparabili, Servan e Meriadec.

Questi due non domandavano altro che di essere *imbarcati* sullo stesso legno.

Negli uffici del porto erano andati insieme e passavano in rivista i marinai, quando ad un tratto Servan rivolgendosi al suo compagno gli disse additandogli un marinaio di statura colossale:

— Ecco uno che sembra buono; domandiamogli di partire insieme.

— Io non ho il coraggio di parlargli, osservò timidamente Meriadec.

— Perchè mai? egli è grosso e forte, e sarà indulgente per noi piccolini. Io mi azzardo, ed in fine che cosa *potremo perdere*?

Servan si avanzò verso il marinaio e lo tirò per la giacca.

— Signor marinaio! signor marinaio!

— Che vuoi, piccino?

— Vogliamo arrolarci, *io* e il mio compagno; non vorremmo essere divisi; prendeteci con voi, me e il mio compagno.

— Ma che cosa sapete fare voi? niente del tutto, suppongo.

— E' vero; ma tutti hanno cominciato col non saper niente, e se ci insegneranno impareremo anche noi qualche cosa.

— Ma sapete voi che cosa si farà a bordo col capitano *Barbinais*? Ci *saranno* battaglie, sapete!

— Ebbene; se quello si dovrà fare si farà.

— E si è esposti a farsi tagliare in due dagli inglesi e dai turchi.

— E ciò che fa a noi? noi non abbiamo famiglia... prendeteci con voi, buon marinaio, siamo certi che su una vostra parola ci accettano tutti e due insieme.

— Ebbene, sì, vi adotterò io, vi prendo con me, vi presenterò al capitano, ma ad un patto; che preghiate per la buona fortuna di Ganette!

I due orfanelli si gettarono addosso al marinaio abbracciandolo fino a soffocarlo, ed egli gridò:

— Andiamo, andiamo a vedere il legno;

—

In un ultimo convegno coi suoi fratelli il capitano del *Nettuno* raccomandava alle loro cure la signora Miniac e sua figlia, senza però svelare loro i nuovi vincoli che lo univano alla famiglia dello schiavo.

Egli era stato a congedarsi dalle due signore.

— Mio figlio, gli avea detto la madre, voglio darvi questo nome perchè spero ciò abbia ad apportarvi felicità; ecco una lettera per colui che rimpiangiamo; dopo averla letta egli avrà in voi quella stessa confidenza che noi in voi abbiamo... Prendete questo cofanetto dove sono accumulate le nostre economie... so bene che esse sono insufficienti pel riscatto dello schiavo, ma voi avete detto che completerete la somma, e noi non dobbiamo arrossire della vostra liberalità.

— Tenete pure quest'oro, signora, io non ne ho di bisogno, e non occorre *esporlo* al rischio di un viaggio come questo. Addio; udite, signora; i tamburi suonano l'appello... io devo trovarmi a bordo quanto prima. Addio.

— Addio!

E queste due parole furono accompagnate da *singhiozzi e strette di mano che dicevano* più di quanto suonassero le parole.

Il capitano uscì e con passo frettoloso si avviò al molo e con uno schifo si fece portare a bordo del *Sirio*, corvetta da guerra, donde impartiva gli ordini per la prossima partenza che doveva aver luogo l'indomani *mattina*.

E l'indomani tutta San Malò era sul molo. Al momento che l'àncora fu salpata Pietro de la Barbinais salutava un'ultima volta le due donne e i suoi fratelli che erano tra la folla in prima riga.

Il vento era favorevolissimo, il tempo magnifico; tutto faceva *presagire* una buona traversata.

Pietro aveva per secondo un giovane di ventidue anni, Marco Melior, degno di ogni confidenza.

Il chirurgo, Luigi Vernon, faceva il suo primo viaggio; intelligente avido di sapere, disegnatore abilissimo, ed egregio scrittore, si riprometteva di scrivere un'opera su quella campagna marinaresca.

Il capitano, mentre la nave filava, passeggiando sul casseretto, discorreva coi suoi due compagni.

— Giammai la Santa Barbara rinchiuse più munizioni d'oggi! giammai ho avuto un tale equipaggio! sono tutti brava gente *col coraggio di eroi*... persino quell'Jvounet che suona la carica col suo fischietto, quando si va all'abbordaggio.

Mentre che gli ufficiali discorrevano tra loro, i marinai si occupavano delle faccende di bordo e Galhanban impartiva le prime lezioni ai suoi due protetti.

Egli insegnava loro a rampicarsi pei cordami, a far nodi per corde di tutte le grossezze, a lavare il ponte ed ogni altra disciplina di bordo.

Per unire poi all'utile il dilettevole, insegnava loro a danzare la *Marinaresca* al suono del fischietto di Jvounet.

Nei *primi giorni* i due poveri orfanelli erano un po' fuori del loro elemento, vacillavano facilmente sulle gambe, e si confondevano tra tanti comandi, tra il fischiar del vento, il rollio della nave; e poi malgrado la sua bontà, Galhanban *non* era sempre dello stesso umore, e pretendeva essere *compreso con un gesto*, con una parola, con un cenno d'occhi.

Qualche volta girava la testa a quei due poveri fanciulli quando dovevano rampicarsi alle crocette; le mani loro sanguinavano; non sapevano equilibrarsi sulle *manovre* e rischiavano più di una volta di venire a *piombo in coperta*.

E' vero che Galhanban si trovava là sotto, ma cionnondimeno la vita riusciva più dura di quanto se l'avessero forse immaginata.

Tuttavia qualche ora piacevole se la passavano alla sera. Seduti su un masso di gomene in mezzo ad un cerchio di vecchi veterani delle corse ascoltavano le canzoni di bordo, o la musica melanconica di Jvounet o i *racconti di importanti* avventure di mare ognuna delle quali aveva per eroe uno dei marinai che si vedevano lì dinanzi.

E quando voleva rianimar il loro coraggio, Galhanban esclamava:

— Ma molti di noi non sono stati nemmeno mozzi! Io che vi parlo, sono marinaio da quattro *generazioni*. Il mio primo giocattolo fu una barchetta; la mia prima gioia un viaggio alla pesca delle aringhe.... ma! io era nato per questo. Parlavo il linguaggio di bordo a par di chicchessia. A sei anni faceva qualunque *nodo*.... la *forza* sola mi mancava.

(Continua.)

Voltaire, che riconosce l' infallibilità del Papa. A questi documenti tengono dietro la Costituzione apostolica *Ecclesiam a Iesu Christo* del Papa Pio VII, la Costituzione *Quo graviora* del Papa Leone XII, l' Enciclica *Traditi* del Papa Pio VIII, l' Enciclica *Mirari* del Papa Gregorio XVI, l' Enciclica *Qui pluribus* del Papa Pio IX.

Su questo ultimo Pontefice si ferma Leone Taxil, e dichiara assolutamente falso che Pio IX sia stato mai framassone; riferisce su questo punto ciò che scrisse uno dei più alti dignitari della Framassoneria; dimostra la flagrante mala fede di coloro che hanno inventato questa favola e l' impostura spinta fino al punto di fabbricare false fotografie di Pio IX in assisa massonica! Reca invece i sapientissimi avvertimenti dati da quel Pontefice ai Principi per esortarli a non lasciarsi accalappiare dalle cortigianerie della setta.

Continuando la storia massonica contemporanea, Leone Taxil riferisce l' Indirizzo del Grande Oriente di Francia al principe Luigi Napoleone per congratularsi con lui del colpo di Stato del 2 dicembre 1851 e invitarlo a proclamarsi Imperatore. E racconta le congiure massoniche contro questo Principe, riferisce l'Allocuzione *Multiplices inter* del Papa Pio IX, dimostra come si sieno avverate appuntino le predizioni del Vaticano, e conchiude coll' Enciclica *Humanum genus* del regnante Pontefice Leone XIII e le Istruzioni della Sacra Romana ed Universale Inquisizione sulla sètta dei framassoni.

Curiose rivelazioni ci fa il Taxil sulle relazioni di Napoleone III colle Logge. Il 15 di ottobre del 1852 il Grande Oriente di Francia, in una solenne tornata, votò un indirizzo al Principe, allora tuttavia Presidente della Repubblica, dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851. I framassoni lo esortavano a prendere il titolo di Imperatore; e l' indirizzo fra le altre cose diceva: « La vera luce massonica vi anima, o sommo Principe; chi potrà giammai dimenticare le sublimi parole che voi avete pronunziate a Bordeaux? Esse saranno sempre la nostra ispirazione, e noi andremo superbi di essere, sotto un simile Capo, i soldati dell'umanità.... Accettate i nostri omaggi e permetteteci di mandare dai nostri cuori il grido di *Viva l'Imperatore!* »

Difatto Napoleone III fu l' imperatore della Massoneria. V' era stato ascritto nel l' inverno del 1830 in età di 22 anni, quando trovavasi in Roma in compagnia di sua madre, banditi dagli altri Stati d' Europa. A lui si presentarono i capi delle Società segrete, parlarongli d' Italia e di Francia e l'avvolsero nelle loro reti e lo resero cospiratore. E cominciò in Roma a cospirare contro quel Papa, che l'avea paternamente ricevuto ne' suoi Stati e lasciavagli tutte le libertà, perfino quella delle congiure. Dopo il 2 dicembre 1851 si vide la Framassoneria riordinarsi e consolidarsi principalmente in Francia. Il 9 gennaio del 1852, alcuni membri del Consiglio del Gran Mastro si riunirono, *previa licenza della polizia*, ed offerirono il Gran Maestrato a Luciano Murat, *nipote del Presidente*.

La proposta venne accolta all'unanimità. Il Principe si degnò di accettare, e il 19 gennaio 1852 un gran numero di alti ufficiali del Grand'Oriente offrirono l'attestato della loro riconoscenza al Gran Maestro. Leone Plée, gran framassone, scriveva nel *Siècle* del 24 di maggio 1861, che " la Massoneria s'era stretta al principe Murat, a cagione delle tendenze che la sua alleanza colla Massoneria italiana faceva supporre. » In quello stesso anno, ai 16 di ottobre, il signor Di Persigny, ministro di Napoleone III, scriveva il panegirico della Framassoneria, e combatteva e denigrava la Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Dall' Imperatore massonico nacque la Rivoluzione italiana. Mons. Luigi Fransoni, arcivescovo di Torino, lo avea previsto fin dal 1852, e l' *Unità cattolica* racconta il seguente aneddoto, che resterà per la storia.

Quell'Arcivescovo, perchè leggeva bene addentro nelle Società segrete, fu processato, condannato, *spogliato*, esiliato da magistrati, predecessori di quelli che a' nostri giorni aderiscono ai Comizi anticlericali. Mons. Fransoni riparava in Lione, e nel 1852 una signora di Chambéry, il cui marito occupava un importante uffizio civile, rivolgevasi all'Arcivescovo, chiedendogli di concorrere ad un'opera filantropica. Quella signora era poetessa, ed alcuni mesi prima avea pubblicato una poesia, celebrando Luigi Napoleone e il suo colpo di Stato. Mons. Fransoni le rispose, e, scusandosi di non poterle mandare la somma, che forse si aspettava da lui, dicevale che, se le parova troppo meschina l'offerta, se ne vendicasse pure con qualche sua poesia, giacchè farebbe minor male ad assalire l'Arcivescovo di Torino, che non a celebrare la Framassoneria sul trono.

Quella signora fu punta da questa frase, ne parlò al marito, il quale, avuta in mano la lettera dell'Arcivescovo, la trasmise ai nostri ministri in Torino, e costoro la mandarono al Principe Presidente in Francia, perchè vedesse come l'arcivescovo Franzoni abusasse dell'ospitalità francese, e ne ordinasse lo sfratto. Ma Napoleone allora era potente, e si vergognò di usare vendetta contro un esule. Non tenne conto perciò di quel documento; oggi però, che Leone Taxil ci rivela l' indirizzo dei framassoni al Bonaparte dopo il suo colpo di Stato, a noi piace notare che monsignor Fransoni fin dal 1852 avea indovinato chi fosse alla testa della Francia e quali frutti si potessero aspettare, tardi o tosto, dal suo Governo in Francia od in Italia, a Parigi ed a Roma!

Lettere parigine

24 ottobre.

La Camera ha iniziato i suoi lavori coll'esame di una legge sulla laicizzazione della istruzione primaria. La maggioranza repubblicana, sempre unita sul terreno della persecuzione religiosa, vuole stavolta cacciar definitivamente i religiosi e le religiose dall' insegnamento primario pubblico. Che otterrà ella con ciò? Pregiudicherà il paese ne' suoi interessi civili e finanziarii, caricherà i comuni di nuovi ed ingiustificabili pesi, offenderà la libertà di coscienza dei cattolici a cui non lascierà altro rifugio che quello della scuola libera. E anche di questa, dico io, che avverrà? Avverrà che innalzata con sacrificii enormi, assalita, accaneggiata dagli arbitrii dei « maires » despoti de' borghi e delle città minori, vigilata coll' occhio più sospettoso, vivrà una vita stentata, per forse perire sotto ogni sorta di vessazioni, repressioni inique e odiose. L' avvenire vicino, è vero, poco tranquillo: ma converrà attraversare ancor prove più forti, per devenire ad un risveglio salutare, ad una crisi definitiva che ci restituisca quella pace che è quete nell' ordine.

Il sig. Goblet, più audace del Ferry perchè meno capace di sapersi dominare, si propone di togliere d' un colpo solo dalle scuole la morale cristiana per sostituirvi la repubblicana, e senza scrupoli si serve di quella sincerità petulante che il suo predecessore, più misurato, qualificava per solenne imprudenza. I suoi agenti, i suoi ispettori, i prefetti, i « maires, » i dipendenti da lui sono ancora meno discreti. In quanto ai giornali suoi piaggiatori, essi non esitano a parlar franco, a togliere ogni dubbio, a squarciar ogni velo sui suoi fini. Uno di loro pubblicò, non ha guari, questa dichiarazione uscita dalla penna di un deputato giornalista: « Noi non abbiamo bisogno di prete, disse lui, per insegnare alle giovani generazioni l' amor della giustizia, della verità, della patria. Noi non abbiamo bisogno nè della Storia così detta santa, nè del catechismo, per insegnare ai fanciulli i loro doveri verso i genitori, verso il loro paese, la riconoscenza pei ricevuti benefizii, l' affetto pei prossimi, l' annegazione di se stessi, la necessità del lavoro. No: per insegnar la morale non abbisogniam del prete coi suoi dogmi, col suo purgatorio, col suo inferno. No: per ottener uomini integri, leali, egli è inutile che il prete si porti in iscuola col suo Dio, il suo diavolo nero ecc. ecc.... Noi vogliam bandire per sempre dalla scuola quel Dio che i cattolici ci hanno introdotto, poichè questo Dio non è che il fanatismo, l' intolleranza la superstizione. » Lascio dire a chiunque de' vostri lettori, se ci possano essere al mondo anime più indiavolate che trascendano a peggiori eccessi di questi.

Un funzionario dell' Università, coraggioso e giustamente indignato, gridò una volta: « È una grande (volea dir *stolta*) esper enza quella che si vuole *tentare* oggidì. Una società può ella vivere senza *religione*? L' istoria risponde che no! » Ma i nostri legislatori non s'occupano della storia, non pensano al passato: a lor basta di diguazzare nel debito fluttuante. O patria felice! O mirabile parlamento che non può concentrarsi, non può intendersi che nel perpetuare le più esecrande infamie!

*

Il sig. Antonio Duborst relatore del *budget* dell' istruzione pubblica per l' esercizio del 1885 ci dice che nel 1867 le scuole primarie congregazioniste erano frequentate da 579,000 allievi: ora un rapporto indirizzato al ministro dal sig. Buisson, ispettore generale, dice che questo numero s' è elevato nel 1885 a 887,404. Questi risultati sono una consolazione pei cattolici, pei credenti: essi dovrebbero ancor insegnare al parlamento, al governo qualche cosa. Ora che vi scrivo continua alla Camera la discussione della legge. La destra fa il suo dovere: varii oratori son montati alla tribuna per difendere degli emendamenti. Si commenta assai uno splendido discorso del sig. Faire deputato della Loira.

Il ministro offeso sul vivo da più argomenti dell'eloquente oratore, si provò a rispondergli, ma per tirarsi addosso una replica delle più mordaci. L' avvenimento alla tribuna del sig. Jaurès giovane universitario deputato di Tarn tanto strombazzato dai giornali repubblicani, fu cosa all' esito la più meschina. Propose un emendamento, lo sviluppò, per dichiarar terminando che.... l' abbandonava! Ma che importa alla maggioranza repubblicana che uno o l' altro dei suoi seduca il paese col fascino di un' eloquenza ingannevole? La legge compilata, votata nelle logge dee pur esserlo nel parlamento dai suoi gregarii venduti! Tutti gli emendamenti che tendevano a rendere un po meno odiosa la legge, furono respinti.

*

Il Senato segue la Camera de' deputati nel proporre ed approvare leggi affatto rivoluzionarie. Il signor Naquet non è ancor contento della legge approvata sul divorzio. Ei brama di renderlo obbligatorio, quando dopo il terzo anno di separazione, lo domandi uno *degli* sposi. *Fin* qui i tribunali avevano il *diritto* di *pesar* le ragioni delle parti e di sentenziare: e questo pel sig. Naquet era un rendere la legge illusoria. L'onorevole Allou combattè con eloquenza la proposta ed il seguito della discussione è stato rinviato. (*) La *Estafette* d sse che il sig. Allou non portò alla tribuna che idee da rigorista, ragionamenti da avvocato. Il sig. Naquet mostrò invece in questo incidente « una profonda conoscenza del soggetto, una sincerità e una convinzione ardente, un talento oratorio, ecc. ecc. » Inutile il dire che l' *Estafette* è il giornale che il Naquet onora di sua prosa, e proprio questa mattina essa pubblica un articolo firmato da lui. Io ho sentito i discorsi in questione, li ho letti riportati sui giornali e vi so dire che quello dell' oratore di destra è tale da convincere qualunque animo mal prevenuto ove l'odio, la passione non tenga in lui posto di ragione, come spesso, per non dir sempre, succede in que' rimbambiti che formano la maggioranza del Senato.

Venerdì s' aprì ad Angers l' assemblea regionale dei circoli cattolici dell' ovest. Il Sig. Leon Harmes pronunziò un bell issimo discorso sui doveri sociali de' cattolici. Mons. Freppel, il Conte de Mun trattenuti alla Camera dalla discussione sulla legge sull'istruzione, verranno sabbato.

JOLY

(*) Un dispaccio ci ha già annunziato che il Senato ha respinto il progetto immorale del Naquet. *Nota della Red.*

Governo e Parlamento

La *Perseveranza* ha da Roma:

Alla direzione generale di statistica si lavora alacremente per compire i risultati dell' inchiesta sulle Opere pie. E' intenzione del Presidente del Consiglio di presentare al Parlamento un progetto di legge in questa materia.

— Telegrafano da Roma alla *Piemontese* che il procuratore del Re domandò alla Camera la facoltà di procedere contro Coccapieller, perchè durante il suo soggiorno a Spoleto avrebbe ingiuriato un usciere giudiziario.

— Si dice che il deputato Turi non appena sarà finito il suo arresto si dimetterà da ufficiale della marina.

Fra i giornali ferve in proposito viva polemica.

Alla Camera verrà presentata la proposta tendente a stabilire l'incompatibilità parlamentare per gli ufficiali tanto di mare come di terra ferma.

— Il termine d'uscire dai conventi che il ministro dichiara indebitamente occupati, fu portato da dieci giorni a un mese.

ITALIA

Roma — È avvenuto un tentativo d' ammutinamento alle Carceri Nuove, per protestare contro la qualità del pane. Fu tosto sedato. Alle Carceri Nuove vi sono 900 detenuti, e senza il pronto intervento della forza, si minacciavano disordini gravi.

Si commenta il fatto che il *ministro* Ricotti, passando in rivista le milizie territoriali, espresse la sua piena soddisfazione con queste parole: « Oimai sappiamo di potere all' occorrenza contare su di voi. »

Catania — Da Catania sono fuggiti i fratelli Manganaro, in seguito ad una truffa per quasi un milione in danno di parecchi. Fu dichiarato d'ufficio il loro fallimento.

Pur ivi furono sequestrati duecento sacchi di zucchero di contrabbando. Si fecero venticinque arresti.

Genova — Ricorderanno i lettori il molto rumore che ha levato l' arresto dei fratelli Casareto di Genova imputati di una truffa colossale. Poi venne la malattia di uno dei fratelli; poi la libertà provvisoria, continuando il processo.

Ora si annunzia che la Camera di Consiglio, già da alcuni giorni, ha pronunciato il non farsi luogo a procedere in confronto ai Casareto, sicchè ogni cosa è finita in fumo. Ma chi compensa i Casareto del danno patito in un lungo periodo passato sotto la grave imputazione di truffa? Non si pretende che la giustizia umana sia infallibile, ma almeno che non si lasciasse sollevare tanto rumore intorno ad un fatto che avviene sulla semplice scorta di vaghi indizii.

Pesaro — L' Associazione liberale monarchica delle Marche, invitata a prendere parte ad un Comizio anticlericale, non volle accettare l' invito. Ecco una Società che si rispetta.

ESTERO

Austria-Ungheria

Alla Camera dei deputati di Vienna, discutendosi circa l'abolizione del porto-franco di Trieste, il deputato Beer disse: « Trieste « deve ricordarsi che rimarrà sempre città « tedesca, essa deve rimaner tale. » Il dep. Luzzatto si oppose a questa asserzione e disse che: « Trieste è città dell'Austria, ma « che però la sua popolazione è italiana »; ed infine l' onorevole Nabergoi protestò contro chi disse Trieste essere città italiana o tedesca e proclamò invece « Trieste essere « città austriaca popolata da italiani e « slavi. »

— A Monfalcone — come già a Gorizia — verrà inaugurato un gruppo della Società *Pro Patria* che si propone di difendere la nazionalità italiana contro le propagande slava e tedesca.

Francia

Telegrafasi da Parigi.

I sintomi pericolosi aumentano.

Il circolo militare ha deliberato che non si debba più *spacciare* nelle sue sale birra tedesca, *ma solo* birra di fabbricazione francese. Questa deliberazione è comunicata ai giornali dal generale conte Colombiè.

— Uno spaventevole incendio distrusse completamente il Seminario di Perigueux. La sola cappella salvossi. Credesi che l'incendio sai colposo.

I danni si fanno ascendere a 2 milioni. La biblioteca conteneva ben 25 mila volumi Nessuna vittima.

Cose di Casa e Varietà

Ai promotori del comizio anticlericale

Voi avete decretato di disinfettare la patria dalla peste nera, che secondo voi, sono i preti o i cattolici loro seguaci; e per ottenere l'intento chiamate a raccolta la vostra milizia, ossia tutti i pretofobi del Friuli, per il giorno 7 novembre, onde dar principio alla nobile impresa.

In quel giorno voi non userete altre armi che quella della parola; farete vedere che l'Italia dall'Alpi al Lilibeo è minata dai Gesuiti, che la mina sta per scoppiare e allora la bella Italia sarà messa tutta sossopra e ridotta in frantumi, in guisa che invece di una grande Italia, ne avremo cinque o dieci mingherline, e gli scarsi abitanti saranno incatenati, incretiniti e imbarbariti dai gesuiti e dai preti. Quindi lagrimando per dolore e digrignando i denti per rabbia, infiammerete gli animi alla difesa della patria e della libertà. Le vostre fervorose arringhe, e il dispendio di poche lire, varranno a sguinzagliare il canagliume affamato della piazza, il quale scorrerà la città gridando morte ai gesuiti e ai clericali; e se i gridi e i fischi non basteranno a intimidirli, adopreranno il mezzo più efficace delle sassate. Allora voi gloriosi e trionfanti pubblicherete ai quattro venti che il Friuli non vuol più saperne di preti e di frati, che la causa dei clericali è spacciata, e che l'Italia è salva un'altra volta.

Questa ignobile, plateale dimostrazione voi la farete in nome della Patria, che tanto svisceratamente amate, e in nome di essa vi proponete di espellere dal suo seno quelli che, secondo voi, le sono nemici. Ma ditemi per carità, chi ha dato a voi il diritto di parlare in nome della patria? Siete voi i suoi legittimi rappresentanti? Siete voi i legislatori, i giudici, gli esecutori della giustizia? Con qual diritto mettete voi fuori della legge una porzione, anzi la maggioranza degli italiani?

Se avete il coraggio di dire quello che pensate, ecco la risposta che darete a queste domande: La patria siamo noi, e quindi in noi si accentrano tutti i diritti della patria. Questa risposta giustifica ogni vostra azione.

Essendo voi la patria, i vostri nemici devono essere nemici della patria, e voi avete tutto il diritto di combatterli e di annientarli. Essendo voi la patria, siete superiori al Re, al Parlamento, ai Tribunali e alle leggi, e siete i padroni della libertà, dell'onore e della vita dei cittadini. Essendo voi la patria, quando voi siete liberi di bestemmiare Dio e i Santi, d'insultare quelli che non la pensano a vostro modo, di saziare ogni vostro libidinoso appetito, allora potete dire che la patria è libera; e quando voi avete la borsa piena e la pancia tesa potete dire che la patria è ricca e felice. Essendo voi la patria avete ragione di dire che la patria non vuol più saperne di preti, di frati, di monache e di religione.

Ma se voi non siete la patria, nè suoi legittimi rappresentanti, voi siete cittadini nè più nè meno di noi, abbiamo tutti gli stessi diritti, gli stessi doveri e siamo eguali innanzi alla legge. Noi come voi abbiamo diritto di pensare, dire e fare tutto ciò che non è da qualche legge vietato. Questo diritto è riconosciuto da tutti i popoli dell'universo, siano essi civilizzati o barbari; e coloro che s'attentano d'impedire colla violenza l'esercizio di questo diritto sono dovunque chiamati col nome di tiranni. Laonde io propongo a voi questo dilemma: O i clericali col loro modo di pensare, parlare e agire violano qualche legge, e voi denunciateli ai tribunali e fateli punire con tutta la severità legale; o essi fanno ciò che le leggi permettono, e allora lasciateli in pace; e se pretendete d'indurli con atti illegali e violenti a pensare, parlare e agire a modo vostro, voi meritate la patente di nemici della libertà e di tirannelli in sedicesimo mascherati di liberalismo per ingannare i gonzi.

Ma questi benedetti liberali sono tutti d'un pelo e d'una buccia; essi sono tanto avidi di libertà che la vogliono tutta per sè, senza lasciarne briciolo agli altri, e togliendola a quelli che la posseggono. Per giustificare poi le loro rapine ed evitare la taccia di tirannelli, hanno sempre in pronto speciosi argomenti. Così per privare della loro libertà i clericali, ossia i cattolici, ragionano così: Libertà per tutti, fuorchè per gli assassini, pei nemici della patria, per la peste nera, che sono i preti, e i loro seguaci. Così ragionava il loro prototipo Garibaldi in una lettera che scriveva alle donne di Firenze; così ragionavano testè i Framassoni in un loro annunzio; così ragioneno i mitingai del 7 novembre nel loro Proclama.

Ma, cari i miei liberali, non vedete che ragionando così vi tirate la zappa sui piedi? Non capite che noi abbiamo lo stesso diritto di chiamar voi *assassini*, nemici della patria e *peste dell'Italia*? E se noi il 7 novembre suonassimo le campane a stormo, convocassimo i cattolici e dicessimo loro: Una banda di assassini si uniscono oggi in Udine per stabilire il modo di distruggere preti, cattolici e religione; su dunque, corriamo tutti alla città, per affermare i nostri principii opposti ai loro e per liberare la città e la patria da siffatta gente, che avreste voi a ridire? Osereste dire che siamo noi i provocatori? o non piuttosto che voi ci avete provocati, e che noi abbiamo accettata la sfida? Allora forse capireste che voi siete un'infima minoranza, la quale nei governi costituzionali deve assoggettarsi alla maggioranza, e che è giocoforza lasciar passare, per usar la frase di *Depretis*, la volontà del popolo.

Del resto fate pure, che ogni male non viene per nuocere; il popolo conoscerà quanto odio voi covate in seno contro il Clero, contro la religione e contro tutti i cattolici, e ciò varrà molto a preservarlo dal vostro contagio.

Un clericale di campagna.

Zigari esteri e spagnolette d'Avana

Con determinazione Ministeriale in data 2 ottobre corrente lo spaccio speciale Zigari Esteri per Udine venne accordato al rivenditore Moretti Achille in Piazza Vittorio Emanuele il quale si è ben provvisto di tutte le qualità di Zigari d'Avana come in Spagnolette e tabacchi.

Servizio telegrafico

A datare dal 1 del mese di novembre p. v. la Stazione di Cividale sarà abilitata al servizio telegrafico pei privati in base alle norme e condizioni fissate dai regolamenti governativi.

I Bollettini meteorologici del «New-York Herald»

In generale gli agricoltori, scrive il Bollettino del Comizio Agrario di Como, non sanno ancora apprezzare gli immensi vantaggi che si possono cavare prestando attenzione al Bollettino Meteorologico che pubblica il «New-York-Herald» sul pronostico del tempo, rispetto all'agricoltura e che i giornali specialmente di Francia affrettansi di riportare per norma degli agricoltori ogni qualvolta segnali perturbazioni atmosferiche che possano in qualche maniera influire sulle condizioni campestri.

L'egregio letterato ed agronomo Antonio Caccianiga, in una lettera inserta nel *Corriere della Sera* del 12 corrente, nel lamentare appunto la mancanza di questa pubblicazione da parte dei giornali italiani e nell'invitare il *Corriere della Sera* a colmare questa lacuna; invito che quel giornale s'impegnò tosto di assecondare, assai opportunamente accennava al fatto che se la bufera partita da Terranova il 13 settembre le attraversando la Francia imperversò in tanta parte d'Italia, fosse stata annunziata in tempo, avrebbe salvato un'immensa quantità d'uva matura che andò irremissibilmente perduta, e che una pronta vendemmia avrebbe potuto mettere in salvo.

Così, soggiunge, egli dicasi per le semine, per la mietitura del frumento, e la falciatura dei prati. L'anticipazione d'un giorno può decidere della quantità e della bontà del raccolto, 24 ore di ritardo bastano a perderlo. Per la solforazione o la calcinazione delle viti l'annunzio d'una prossima burrasca farebbe ritardare d'un giorno l'operazione, evitando così la spesa di rinnovarla dopo la pioggia.

Ma questo, egli scriveva principalmente per indicare ai giornali il bisogno e la necessità di un tale servizio, e noi abbiamo voluto farne cenno per richiamarvi tutta l'attenzione dei nostri agricoltori ed invitarli a non mancare di voler approfittare d'una simile pubblicazione, che non tralascieremo di fare.

Un distinto ed attento nostro agricoltore ci diceva in proposito che tanti sono in campagna i segnali che si hanno dei cambiamenti atmosferici, ma nessuno è più sicuro e preciso del Bollettino meteorologico del New-York-Herald.

Annullamento della marca da bollo sua validità ed efficacia

Non basta che ad un avviso soggetto a bollo sia applicata la corrispondente marca; necessita inoltre che sia dessa regolarmente annullata. Le marche che generalmente si vedono annullate sono quasi tutte in contravvenzione — necessario a sapersi — e tanto vale che l'*avviso ne sia sprovvisto*.

Tali marche devono essere annullate o dall'ufficio del registro, oppure, questa è la più comoda, scrivendo in tutte lettere la data in cui si espone l'avviso al pubblico, incominciando dal lato destro della marca e passando orizzontalmente su di essa: per avvisi a stampa poi la marca la si può annullare imprimendo sulla medesima parte di una o più linee di essa stampa, giusta l'articolo 17 della legge del bollo.

L'annullamento quindi della marca coi timbri di questa o di quella ditta commerciale, dell'avvocato A e del procuratore B, colla dicitura di *pagato*, *saldo*, ecc. od infine col mal ritrovato segno di croce, non è una semplice infrazione alla legge, ma una irregolarità bella e buona, e quindi passibile di pena.

Collegio Convitto Giovanni da Udine

A tutto il corrente ottobre restano aperte le inscrizioni ai corsi elementari, tecnici e ginnasiali in questo Istituto.

Le scuole incominceranno regolarmente il giorno 3 novembre p. v.

Non si accettano alunni esterni nelle scuole del Convitto.

La Direzione.

Diario Sacro

Sabato 30 ottobre — b. BENVENUTA Bojani v. Civ

Il nuovo ambasciatore austro-ungarico.

Il *Popolo Romano* pubblica il seguente dispaccio:

«*Vienna*, 25 ottobre, ore 4,14 pom. — A sostituire costì il conte Ludolff *è designato* il barone de Bruck, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Real Corte di Baviera.

"*Si è in attesa del gradimento* d'uso, da parte di Re Umberto, per renderne pubblica la nomina.

«Il barone de Bruck è uno dei più valenti diplomatici austro-ungarici e la sua scelta, *sebbene non ufficialmente nota*, si ritiene generalmente felice.»

La *Voce della Verità* a questo proposito reca la seguente informazione la cui gravità non può sfuggire ad alcuno:

Il governo austriaco non procederà alla nomina del nuovo ambasciatore presso il Quirinale, in luogo del dimissionario conte Ludolff, se non quando sia stabilita piena intelligenza fra l'Austria e l'Italia circa il nuovo candidato al principato di Bulgaria, e *terminate altre trattative pendenti riguardo ad altre quistioni.*

La persecuzione contro gli ordini religiosi.

La *Verona Fedele* dice che un amico, che per la sua condizione sociale e per parentela è in grado di conoscere alcuni dei segreti maneggi del governo contro gli ordini religiosi, le scrive da Roma che il ministro Taiani è proprio invaso da un odio settario e si capisce che aspira nella massoneria a qualche grado superiore. Egli lavora per trovare il modo di togliere agli ordini monastici quei beni che, dopo l'ultima liquidazione hanno potuto acquistarsi coi denari propri facendoli figurare come private proprietà: e le circolari segrete e riservate del Taiani si succedono l'una all'altra senza interruzione.

Del Taiani può dirsi ormai *impius cum in profundum venerit, contemnit.*

I Russi in Bulgaria.

Sempre più gravi le notizie d'Oriente.

Annunciasi da Pietroburgo in via officiosa che la Russia occuperà, oltre il porto di Varna, anche la provincia rumena di Dobruscka per assicurarsi il passaggio delle truppe dalla Bessarabia alla Bulgaria, e la città danubiana di Rustciuk.

Sarebbe in tutto una aperta violazione del trattato di Berlino, e la conculcazione dei diritti della Rumania, a cui la Dobruska fu ceduta coll'art. 46 del trattato.

L'esecuzione di un simile progetto non potrebbe che sollevare le proteste della Rumania e dell'Austria, oltrechè di tutte le altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino se non fosse con esse concertato.

Il *Nemzet*, foglio ufficioso del Ministero ungherese, crede inevitabile un urto fra la Russia e l'Austria, ed un proclama di protesta da parte di questa.

Dichiara che più d'ogni protesta, sarebbe valevole una alleanza coll'Italia e aggiunge che questa dovrebbe rendersi aperta, forte ed intima.

Le piene.

Roma, 28. Sono straripati i torrenti fra Cecina e Rossignano; la ferrovia maremmana venne per lungo tratto allagata.

Ferrara, 28. Le pioggie torrenziali cagionarono le piene del Reno e del Po. Furono mandati appostamenti agli argini del Po.

Il corso delle acque è lento, persistendo lo scirocco. Finora nessun pericolo.

Bologna, 28. Il Reno è in piena; ha abbattuto parte del nuovo cimitero di Vergato.

Roma, 28. Si ha notizia da parecchi luoghi di danni prodotti e minacciati dalle piene del Po in seguito alle pioggie continue.

Il ministro dei lavori pubblici emanò telegraficamente l'ordine dei provvedimenti da adottarsi

Il ministro della guerra ordinò poi alle autorità militari di tenersi pronte per qualunque bisogno.

Cannes, 28. Le pioggie dirotte continuano. La città e alcuni punti del circondario sono inondati.

Marsiglia, 28. Le notizie dei dipartimenti vicini, Bocche del Rodano e Durance, annunciano che le acque hanno recato danni considerevoli. Gran parte della campagna di Tarascona è inondata. Ad Arles il Rodano aumenta sempre; trasportando alberi, capanne, ecc.

TELEGRAMMI

Londra 28 — Fu proibita la manifestazione socialista del 9 novembre. I socialisti persisterebbero per farla.

Parigi 28 — Telegrafasi da Capetown: I londons furono dispers; la tranquillità è ristabilita.

Parigi 28 — La Camera ha approvato senza modificazioni la legge sull'insegnamento primario che consta di 68 articoli. Il progetto fu approvato complessivamente senza discussione con voti 367 contro 125.

Tirnova 28 — Iersera ebbe luogo una riunione preliminare dei deputati.

Stambuloff espose la situazione; conchiuse dicendo che la rielezione di Alessandro essendo impossibile, l'assemblea deve eleggere un candidato accetto alla Russia.

Lo Stato d'assedio fu proclama a Sofia.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto.	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.29 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12 50 pom. omnib.		» 3.36 pom. »
	» 5.11 » »		» 6.10 » iretto.
	» 8.30 » diretto.		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib
	» 7.44 » diretto		» ——
	» 10.30 » omnib.		» 4.56 pom. omnib.
	» 4.20 pom. »		» 7.35 » »
	» ——		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 »
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	» 3— »		» 3.32 »
	» 6.40 »		» 6.27 »
	» 8.30 »		» 8.17 »

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

28 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pome
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	756.9	758.1	759.6
Umidità relativa . . .	57	44	54
Stato del cielo	coperto	coperto	misto
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	NE	E	E
Vento velocità chilom.	16	19	20
Termometro centigrado .	12.7	13. 5	11,7

Temperatura massima 14.5 — Temperatura minima all' aperto 10.0
» » minima 1.05

Notizie di Borsa

Udine li 29 Ottobre 1886

Rend. it 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 10	a L. 101 15
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 97 93	a L. 97 98
Rend. austr. in carta	da F. 83 45	a F. 83 60
id in argento	da F. 84 45	a F. 84 60
Fior. eff.	da L. 203 —	a L. 202 75
Banconote austr.	da L. 203 —	a L. 202 75

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell' erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovine ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l' inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant' arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d' un tratto di non essere figlio che d' un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — E' questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l' arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL' OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera delle sètte, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai, di pari passo colla miseria e coll' abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall' opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell' intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l' altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l' autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

di É. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristamente lugubre. E' questa forse una necessità del tema propostosi dall' autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell' onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all' ultima pagina tutta l' attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l' antico soldato napoleonico, che s' infiamma d' ardor giovanile nel narrare i fatti d' arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d' essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l' autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di É. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e, più che tutto, l' arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l' innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l' umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO

Udine Tip. Patronato